

VISITA PASTORALE ALLA DIOCESI DI POTENZA**VISITA DI GIOVANNI PAOLO II A BALVANO***25 novembre 1980*

Sia lodato Gesù Cristo! Miei carissimi fratelli e sorelle, io non sono venuto qui per curiosità, ma come vostro fratello e vostro pastore, vengo per un motivo di solidarietà umana, vengo per un motivo di compassione, carità. Siete circondati da questa compassione da parte di tutti, di tutti i vostri connazionali, di tutti i cristiani. Voglio che la mia sosta nel vostro paese, Balvano, sia un segno di questa solidarietà umana e di questa carità cristiana. Quanto dico per il vostro paese lo dico anche per i paesi vicini, come quello il cui nome non posso ripetere in questo momento: ma ve ne sono certamente ancora tanti altri, i cui nomi non potrei ripetere subito. Sappiate che vengo per tutti. Qualcuno mi ha detto: “Ma questa gente non può più pregare”. La mia risposta è questa: “Voi, carissimi, pregate con la vostra sofferenza”. E spero, sono convinto, che voi pregate più di tanti altri che pregano, perché portate dinanzi al Signore questa vostra grandissima sofferenza, queste vostre vittime, specialmente le vittime rappresentate dai giovani, dai bambini, che sono morti nella chiesa. Vedo come soffre il vostro parroco: l’ho incontrato poco fa. Ecco tutto quanto posso dirvi in questo momento. Sono venuto per dirvi che vi sto vicino. Cristo ha detto all’apostolo Pietro: “Conferma i tuoi fratelli”. Non posso confermarvi con le mie forze umane, con le mie possibilità umane, ma posso confermarvi, nel senso che possiamo insieme trovare la forza di Gesù, nella nostra fede e nella nostra speranza, nella sua carità che è maggiore di tutte le sofferenze e anche della morte, perché anche con la morte questa sua carità ci apre la prospettiva della vita. Ecco, la prospettiva della vita che ci apre Gesù sofferente sulla croce e Gesù risorto è quella che si deve aprire dinanzi a voi tutti che avete sofferto la morte di tanti vostri cari, dei vostri bambini, o forse dei vostri anziani, che siete passati attraverso una croce tanto dolorosa. Non vorrei, carissimi, parlare di più, moltiplicare le parole. Vi porto soprattutto la testimonianza viva della mia presenza, della mia compassione, del mio cuore, e di un ricordo speciale che voglio conservare di questo paese, di tutti i paesi vicini, di tutti i sofferenti, di tutta questa zona, dell’ambiente così provato, della vostra patria provata in queste regioni, di tutti voi come cristiani e come fratelli. Vi offro, al termine di queste parole, la mia benedizione: benedizione del vostro Papa, successore di Pietro, e benedizione del vostro fratello nella sofferenza.

VISITA PASTORALE ALLA DIOCESI DI POTENZA

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II  
NELL'OSPEDALE DI POTENZA**

*25 novembre 1980*

Voglio ringraziare per le parole con cui sono stato introdotto in questa circostanza. Ho sentito un dovere, un impulso del cuore, della coscienza, di venire qui, di essere, almeno parzialmente, più vicino a voi sofferenti, a voi che avete sofferto e a voi che soffrite.

Questa necessità interiore è certamente causata da una compassione, non da una sensazione. Da una compassione umana e cristiana. Voi terremotati, feriti, colpiti, senza casa - e con voi, i vostri morti - siete certamente circondati da una compassione umana e cristiana da parte di tutti i vostri connazionali, di tutta l'Italia e siete specialmente circondati della compassione della Chiesa. E io vengo, carissimi fratelli e sorelle, per mostrarvi il significato di questa vicinanza; per dirvi che siamo vicino a voi per darvi un segno di quella speranza, che per l'uomo deve essere l'altro uomo. Per l'uomo sofferente, l'uomo sano; per un ferito, un medico, un assistente, un infermiere; per un cristiano, un sacerdote. Così un uomo per un altro uomo. E quando soffrono tanti uomini ci vogliono tanti uomini, molti uomini, per essere accanto a quelli che soffrono.

Io direi, continuando le parole del vostro pastore, del vostro Vescovo: non posso portarvi niente più di questa presenza; ma con questa presenza, con questa visita, relativamente breve e parziale, si esprime tutto. E vi prego di ricevere con questa parziale visita un atteggiamento totale, una risposta totale alla vostra sofferenza.

Ho detto che quando soffrono uomini, quando soffre un uomo, ci vuole un altro uomo accanto a quello sofferente. Vicino a lui. Perché così si realizza quello che ha sottolineato il vostro Vescovo.

Si realizza la presenza di Cristo in ambedue; nell'uomo sofferente e nell'uomo che gli è vicino, che lo assiste. E, con la presenza di Cristo, il mondo anche stigmatizzato dalla croce porta in sé la speranza della risurrezione. Un mondo stigmatizzato dalla morte - sono tanti i morti in questo ambiente, si scrive già di 3.000 morti - porta in sé la speranza della vita. Un mondo stigmatizzato dalle rovine porta in sé la speranza della nuova vita, della ricostruzione, perché la vita e la carità non possono essere indifferenti di fronte alla distruzione. Cercano di ricostruire, cercano di rifare, di dare di nuovo all'ambiente umano un carattere umano, una dimensione umana. Ecco i sentimenti, le espressioni che mi vengono dal cuore. E, come vedete, vengono con difficoltà, perché la commozione è maggiore della possibilità di parlare e di formulare bene le idee.

Voglio parlarvi solo con la mia presenza, e con questo servizio della presenza. Qualche volta ci rimane soprattutto o solamente questa forma di prestare il nostro servizio, il nostro ministero umano e cristiano e sacerdotale. Ci rimane questo solo: la presenza. Sì, c'è anche la mia benedizione.

Vorrei benedire tutti i presenti, specialmente tutti i sofferenti, i ricoverati, ma anche tutti i

professori, i medici, gli infermieri, le infermiere, e tutti coloro che assistono i malati e i sofferenti, e quanti lavorano ancora nei paesi colpiti dal terremoto alla ricerca delle persone che si trovano ancora sotto le rovine.

Tutti voglio benedire di cuore con le parole e con la grazia che la benedizione del successore di Pietro ci porta.